

Luciano Lucadamo

La cartolina di Gerard

Una favola di Natale, quasi vera, raccontata con la testimonianza di

Richard Schisano, avvocato a New York



PREFAZIONE

Questo racconto dimostra come possa eternamente sopravvivere quel grande e profondo sentimento umano, l'Amor di Patria, il comune sentire connaturato a qualunque italiano e in modo speciale a tutti quelli che furono costretti ad emigrare nel Nuovo Mondo, alla fine del 1800 o durante il successivo ventesimo secolo, a causa delle ristrettezze economiche della società nazionale dell'epoca.

E la nostalgia per la nostra bella Italia sopravvisse e sopravvive ancora assolutamente integra anche nelle generazioni seguenti, fino ai tempi nostri.

L'Amor di Patria vive immutato come "scolpito" nel nostro e nel loro DNA, profondo universo mentale, psicologico e... cellulare.

Chi non comprenda l'essenza di tale sentimento è...fuori|

Chi voglia rinnegare l'esistenza di questa verità, direi metafisica, merita soltanto la pietà degli Uomini e la misericordia divina.

Questa favola, impregnata di sentimenti patriottici, è la storia di una famiglia dell'800 del sud d'Italia che emigrò negli Stati Uniti d'America nel 1893, ma che ha conservato attraverso tre generazioni la nostalgia e il ricordo delle proprie radici italiane e un profondo Amor di Patria.

La cartolina "animata" protagonista del racconto, come nelle storie dei cartoni animati, tanto cari ai bambini, è l'anima e l'incarnazione ideale di questo sacro sentimento imperituro e impetuoso che un vero italiano porti con sé per tutta la vita, fin dalla sua nascita.

L'amor di Patria, per la nostra bella e amata Italia.

Generoso, altro protagonista di questa storia, nel 1918, si allontanò dalla sua abitazione in Brooklyn, New York, indossando la sua divisa di Garibaldino.

Fu un accesso di demenza senile o piuttosto il desiderio di far festa per la Vittoria del 4 novembre di quell'anno, quando l'Italia di Vittorio Veneto trionfò, alla fine della 1a guerra Mondiale? In verità, Generoso orgoglioso di essere Italiano volle manifestare ai suoi ormai concittadini statunitensi il suo Amore per la Patria lontana ma mai dimenticata.

Tutto è narrato e documentato in un articolo di un noto giornale newyorkese (1918), che lo dava per disperso nella immensa metropoli USA. Fu poi rintracciato e tuttavia perse la vita dopo breve tempo, all'età di ottantacinque anni. Giace ora sepolto nell'Holy Cemetery di Brooklyn. Questo suo estremo atto di vita rafforzò nei suoi familiari il rispetto per l'uomo che aveva combattuto per l'Unità d'Italia al seguito del Generale Giuseppe Garibaldi e con orgoglio aveva voluto indossare la gloriosa divisa delle "camice rosse" come il suo ultimo gesto di patriota, inculcando nei suoi discendenti ancor più quell'Amor di Patria. Così, quando il figlio primogenito Nicola, che lo aveva seguito in America, ricevette la "cartolina" del nostro racconto (Natale del 1930), la conservò religiosamente, come una reliquia Testimone di un sentimento infinito e immortale, e la tramandò alla nipote Marta, e costei al figlio Richard.

Con Richard, dopo 86 anni, la cartolina... (ma non si tolga la sorpresa del racconto!).

Questa storia vera di Amor Patrio e di amore familiare io la narro orgogliosamente agli Amici che comprendono...

(Luciano Lucadamo)

La cartolina di Gerard

di Luciano Lucadamo



Gerardo stringeva ancora nella sua mano un vecchio fazzoletto di lino bianco che fino a pochi minuti prima aveva agitato, sventolandolo al cielo, per salutare, ormai lontani, il padre, tutti i suoi fratelli e le amate sorelle che stavano lasciando l'Italia con quel bastimento transoceanico, vecchia condotta sovraccarica di tanti emigranti italiani.

Mentre lui si allontanava lentamente dal molo della Stazione Marittima di Napoli, la nave iniziava già a svanire alla sua vista.

In quel momento Gerardo trovò la forza di portare quella candida pezzuola al volto e asciugò le ultime amare lacrime che solcavano le sue guance.

Addio padre, addio fratelli miei, addio...

Sapeva che non avrebbe più rivisto i suoi cari. Rivolse ancora uno sguardo struggente alla nave che si stagliava all'orizzonte aureo di quel triste tramonto, appena in tempo per vederla scomparire.

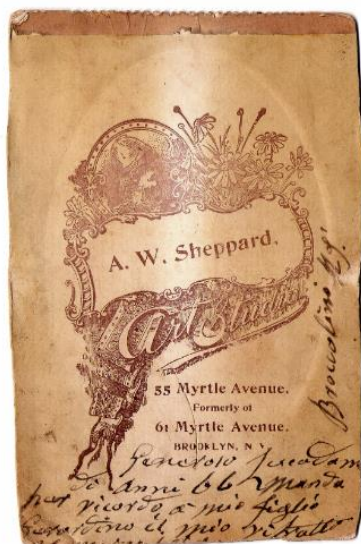


Quel vecchio vapore si portava via tutta la sua famiglia, i suoi ricordi, le emozioni, le gioie e le paure. In un momento, tutta una vita trascorsa insieme a loro, fino a pochi attimi prima, scorreva velocemente nella sua mente.

“Addio”, pensò ancora; e forse mormorò quella parola, a voce bassa, ma senza rendersene conto. Attirò infatti l’attenzione di un passante che dignitosamente sollevò il cappello dal suo capo in segno di saluto e di solidarietà, come se avesse compreso il dramma interiore di quella persona sconosciuta, in preda ad un evidente stato di commozione.

Nei pochi attimi che seguirono rivisse ancora la sua infanzia spensierata e la sua giovinezza piena di affannose cure e l’impegno profuso nell’intento di affermare se stesso sul palcoscenico della sua vita.

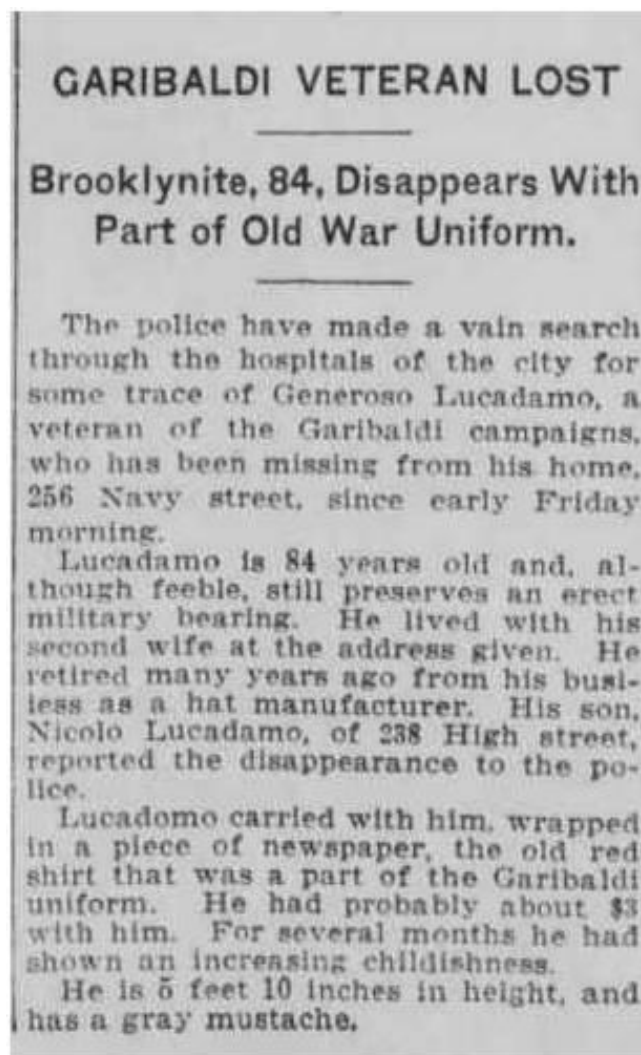
Aveva trascorso infatti anni difficili, ma tuttavia felici, con Nicola il primogenito della “brigata Lucadamo” e fratello amatissimo, con Concetta dolce e affettuosa, a lui fortemente legata, con la piccola Maria, con Pasquale e ancora con Ernesto e Alessandro, ma soprattutto con un grande padre, Generoso, tale di nome e di fatto.*



Costui, dall’ aspetto austero e signorile, sembrava aver rubato l’immagine al grande Poeta italiano, il professor Giosuè Carducci, quasi suo coetaneo.

**Suo padre: Nicola Lucadamo (1800-1877). Sua madre, Marianna Grippo.*

Qualcuno aveva scambiato Generoso con il poeta, durante la sua coraggiosa partecipazione alla campagna di guerra, nelle vesti di una ardita “camicia Rossa” garibaldina, al seguito del Grande Eroe dei due Mondi, il Generale Giuseppe Garibaldi. Lo aveva seguito durante la risalita trionfale da Marsala a Teano, o forse dalla Sila, zona alquanto più vicina alla sua Irpinia, fino alle rive del famoso fiume campano” il Volturno”, e poi ancora fino a Teano. Qui Generoso ebbe l’onore di ascoltare, da testimone speciale, la storica frase: “Saluto il Re d’ Italia”, che il generale Garibaldi profferì rivolto al re, fino ad allora regnante del Piemonte e della Sardegna, Vittorio Emanuele II, incoronandolo in tal modo: Re della nuova Nazione d’ Italia.



(°)

(°) Per comprendere il significato e l’importanza storica e patriottica di questo documento leggi quanto esplicitato in Prefazione

Correva l'anno 1893 quando la famiglia Lucadamo stava lasciando definitivamente tutti gli affetti, le speranze svanite e lo storico paese di origine, Sant'Angelo dei Lombardi (o dei Longobardi).

Era questo, e lo dice il nome, una delle importanti tappe del mitico e mistico "percorso dell'Angelo", che, secondo gli Storici medievali, i popoli Longobardi, convertiti al cristianesimo, avevano seguito, nella discesa lungo la penisola italiana. Si narra che la loro "invasione" fosse iniziata, partendo dall' Abbazia francese di Mont San Michel, poi attraverso la Val di Susa in Piemonte, fino al nostro S. Angelo per poi proseguire fino a Monte S. Angelo, nella piana dell'Apulia e infine a Brindisi, dove si imbarcarono per raggiungere, attraverso il Mar Ionio e l' Egeo, la loro meta ambita: il traguardo dei loro sogni e delle loro preghiere:

Gerusalemme e il Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo.

Dunque, alla fine del XIX° secolo, quando finalmente le genti italiane si erano affrancate dal giogo delle numerose invasioni barbariche, saracene e dei Re Francesi e Spagnoli, seguite alla caduta del Grande Impero di Roma, Generoso fu costretto ad assumere quella amara decisione, per il bene e il futuro di tutta la sua famiglia, con esclusione del solo figlio Gerardo, che aveva scelto di restare a S. Angelo.

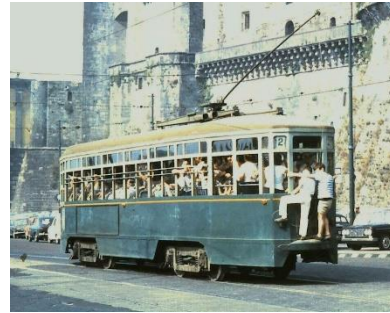
La moglie di Generoso, Rosaria Caputo, era scomparsa durante una grave epidemia che aveva colpito le popolazioni campane, qualche anno prima. La vita da vedovo con numerosi figli "al seguito" dovette essere gravosa per lui e, poi a quei tempi, risposarsi significava mancare di rispetto alla memoria della madre dei suoi figli e forse anche per questo si fece strada l'idea di andare a vivere in un altro mondo dove la vita e i costumi certamente erano socialmente più evoluti. Ciò poteva rappresentare per lui una nuova chance, come vedremo in seguito... Ma il problema fondamentale di quei tempi era rappresentato da un'economia della giovane nazione Italia con andamento fibrillante, negativo con tendenza al peggioramento: i Reali della famiglia Savoia, piemontesi, stavano commettendo il grande errore storico di sottovalutare le potenzialità latenti delle popolazioni del Sud Italia dove la vita era divenuta insostenibile. Avevano anch'esse combattuto per il Risorgimento d' Italia,

ma agli occhi di quei Re per metà francesi e per metà italiani non fu ritenuta condizione sufficiente per garantire loro prerogative e diritti costituzionali come invece era accaduto in favore delle Regioni del Centro d' Italia e del Nord Padano. Fu questo, e in parte lo è ancora, la famosa "questione meridionale" portata alla ribalta da un nostro eminente concittadino, il grande Guido Dorso...purtroppo mai risolta se non in minima e irrilevante parte.

Dunque per tutti questi gravi motivi, avvenne che anche il nostro Generoso Lucadamo si vide costretto ad affrontare da emigrante l'avventura nord-americana. Lui, che aveva avuto come suo condottiero il Generale Garibaldi, dovette ora da solo trasformarsi in una guida solitaria per la sua famiglia così numerosa ma senza aiuto o sostegno alcuno. Null'altro restava se non quella di "navigare" verso terre ignote, straniere e forse ostili verso chi veniva da altri continenti.

* * *

Gerardo invece era rimasto solo su quel triste e malinconico molo. L'ombra delle gru meccaniche e dei sollevatori da carico prendevano le sembianze di alberi spogli in una foresta tetra d'inverno. Ormai abbandonato da tutti, in quel tardo pomeriggio dell'11 settembre 1893, il nostro austero ma gentile Gerardo, asciugò, col suo candido fazzoletto, le poche lacrime che gli rimanevano, rese aride dal profondo senso di solitudine e di smarrimento che pervadeva tutta la sua persona. Con una grande forza di volontà riprese il controllo di se stesso e pensò che in fin dei conti anch'egli aveva delle responsabilità cui attendere. Doveva rientrare nel *suo paese* dove la propria moglie Assunta e due bambini, Antonio nato nel 1889 e Felicina nel 1892, lo attendevano trepidanti. Si allontanò lentamente dal molo e vagò nei vicini vicoli della antica Napoli dove il clamore della folla e i riflessi dei primi lumi delle botteghe artigiane misero in fuga per pochi attimi quei suoi pensieri intrisi di un profondo senso di nostalgia. Alla fin fine egli rimaneva nella sua amata Patria e dunque aveva cose importanti, che gli erano rimaste e che doveva a tutti i costi proteggere e condurre avanti.



Percorse allora, a passo svelto, il lungo Corso Umberto I°, che a Napoli chiamano “il Rettifilo”, e prese “al volo”, correndo, un piccolo tram affollato che



andava verso la Stazione ferroviaria, annunciando il suo passaggio con il din din della sua classica campanella e il fragore delle ruote sui binari d'acciaio. Alla Stazione, Gerardo fece appena in tempo per salire sul trenino a vapore che lo avrebbe dovuto condurre ad Avellino e poi a Sant'Angelo dei Lombardi, dove era atteso.

Spesso, negli anni che seguirono, fu preso dal ricordo di quei suoi cari che non avrebbe mai più rivisto. Con grande sforzo riusciva a vincere quella sua nostalgica malinconia.

Ma infinite volte non trovava la forza per evitare di chiedersi come i suoi familiari avessero vissuto quel lungo e periglioso viaggio sull’oceano Atlantico tra tanta gente come loro in cerca di migliori fortune, in un altro mondo così lontano dalla Patria ingrata e matrigna. Chi li aveva ricevuti al loro arrivo in quella sconosciuta Terra straniera?

E dove avevano dormito e soggiornato nei primi giorni dall’arrivo in America? Come si erano ambientati lì dove si parlava una lingua diversa dalla loro e diverse erano le usanze, le abitudini, i ritmi della vita, il tenore di vita più elevato ed avanzato rispetto alle possibilità di questa famiglia, come tante altre simili che erano espatriate su quella stessa nave transatlantica, con numerosi figli al seguito, né ricche e neppure benestanti, al massimo espressione di una sofferente borghesia meridionale italiana di quel fine ‘800?

L’Italia solo da pochi decenni era divenuta una Nazione dopo un millennio di servaggio, sottomessa a popoli stranieri e conquistatori che avevano avuto un solo scopo: acquisire territori e sfruttarne tutte le poche ricchezze esistenti o impadronirsi di tesori artistici conosciuti nel mondo intero come opere inestimabili del passato imperiale dell’antica Roma o nate dal genio di tanti artisti del Rinascimento italiano. Nulla in cambio, in tema di economia e di sopravvivenza civile, era stato offerto alle popolazioni italiche da costoro, francesi, spagnoli, britannici ed ex barbari della Germania o della ricca Scandinavia.

Solo conquistatori avidi di razzie e di tesori altrui!

E, per il colmo dei colmi della Storia e della Giustizia degli esseri umani, gli Italiani ora, pur avendo riconquistato la libertà a caro prezzo con tanto spargimento del sangue di giovani eroi e tante lacrime di anziani padri e vedove inconsolate, sopravvissute a cotanto martirio ed eroismo, si vedevano costretti a lasciare la propria Terra, i ricordi e gli affetti più cari per andare a cercare miglior sorte e opportunità di vita civile in luoghi sconosciuti, terre lontane e straniere.

Gerardo dunque, il solo tra tutti i suoi familiari ad aver deciso di restare sulle “barricate d’Italia”, aveva resistito al sogno e alle chimere di una vita nuova in un Nuovo Mondo, aldilà dell’Oceano.

Ma ne aveva legittimi e fondati motivi! La sua Famiglia e il suo lavoro, presso il Tribunale Regio di S. Angelo dei Lombardi, riuscivano invero a distoglierlo solo in parte da quei tristi pensieri e tanti amari ricordi.

Il Destino avverso era però in agguato. Come suo padre anche Gerardo perse, dopo qualche anno da quel drammatico 1893, la propria moglie per una grave malattia. A quei tempi infatti si poteva perdere la vita per motivi che oggi sarebbero considerati banali e di nessun conto.

La medicina alla fine del diciannovesimo secolo era ancora ai suoi primordi e la famosa “penicillina” non era stata ancora scoperta.

Ma come si sa il Signore non abbandona mai i suoi figli e il nostro Gerardo negli anni che seguirono, incontrò una giovane donna, Erminia, appartenente ad una benestante e signorile famiglia del luogo, i De Vito, e la condusse all’altare nella Cattedrale di Sant’Angelo. Fu così che ad Antonio, per gli amici “Tonuccio” e Felicina si aggiungesse un’altra figliola che prese il nome di Assunta, “Titina”, forse in onore e a memoria della prima moglie di Gerardo.





Con la compiacenza di Erminia, la bimba ebbe quel nome, anche per la loro profonda devozione, dedicata alla Madonna. Poi nacque Iole e nel 1915, quando l'Italia si trovò in guerra contro Austriaci e Tedeschi, nella tragica 1° Guerra Mondiale, Gerardo rivolse al Signore una preghiera solenne perché Egli proteggesse la vita del suo caro figlio Antonio, che Ufficiale dell'Esercito Italiano, combatteva al fronte sulle montagne del Carso dove la guerra fu la più cruenta. E fu così che il piccolo ultimo nato da Gerardo ed Erminia fu chiamato Salvatore, come voto religioso in onore di nostro Signore Gesù Cristo. La preghiera fu accolta e infatti, Antonio, pur ferito durante i sanguinosi scontri di quella terribile guerra, ebbe salva la vita.

* * *

Tempus fugit, e i tre figli di Gerardo, ormai adolescenti, Titina di sedici anni, Iole quattordici e Salvatore, che tutti chiamavano con il diminutivo "Rino", di dodici, si preparavano a frequentare le Scuole di indirizzo Superiore.

Siamo così giunti l'anno 1930.

Gerardo venne nominato, in quel tempo, Cancelliere Capo di Corte di Appello presso il Tribunale di Avellino e allora la famiglia si trasferì nel Capoluogo e andò ad abitare nel centralissimo e residenziale Viale del Littorio (oggi, Corso Europa, naturalmente!) di nuova costruzione, dove ormai era terminata la edificazione delle palazzine riservate ai "Cancellieri di Tribunale".

E così iniziò la straordinaria favola di “Lina, la Carto..lina... di Gerard” che, per un oscuro e inesplicabile mistero, da” Cartolina illustrata” diventò...un “Carton..cino animato”.

Era il giorno 10 dicembre 1930.



Tutte le mattine, Gerardo, recandosi al lavoro, era solito passare davanti alla bottega di “don Ciccio, il tabaccaio”, all’angolo tra il Corso Vittorio Emanuele e via Mancini. Quel giorno don Ciccio si godeva il suo solito “toscano”, sulla soglia della sua bottega, inebriato dall’ultimo raggio di quel pallido sole invernale, prima che questo si nascondesse dietro il palazzo di fronte, dove c’era il Bar Lanzara e la antica gioielleria Apicella; notò il cancelliere, che conosceva da qualche anno, e richiamò la sua attenzione:

“ Cancelliè, lo sapete che è uscita una cartolina illustrata della strada nuova dove abitate Voi?”.

Gerardo sorpreso e poi interessato dalla proposta di acquisto, entrò in bottega e, manifestando un diplomatico entusiasmo, tirò fuori dal taschino del suo gilet i venti centesimi, costo del gradito articolo postale. Dopo una compiaciuta sbirciatina, lo ripose nella tasca laterale della sua giacca in gessato grigio, protetta da un elegante cappotto scuro, di taglio

classico, e da un “Borsalino” nero a fascia antracite con falda sottilmente bordata al margine, acquistato nell’antica cappelleria Gengaro, nello “stretto”, la laboriosa stradina contigua a “o largo”, la bella e solatia Piazza dei Caracciolo, ora Piazza della Libertà.

Al suo rientro a casa, per il pranzo, Gerardo avvertì un leggero “solletichio” all’altezza della tasca della giacca e portando d’istinto la mano alla saccoccia si ricordò della cartolina.

La osservò con attenzione e notò sul frontespizio la dicitura: **“Avellino che si rinnova, Viale del Littorio”**. In quel momento il suo pensiero corse inevitabilmente al suo fratello lontano, Nicola, tanto lontano, negli Stati Uniti d’ America, dimorante in una inimmaginabile strada di Brooklyn, ma con il quale aveva mantenuto affettuosissimi contatti, purtroppo esclusivamente postali. Gerardo prese calamaio e penna e scrisse sulla cartolina appena acquistata:

“Buone feste, bacio tutti, Gerardo, 10-12-1930, Via Littorio 23”. Scrisse l’indirizzo in americano: *“Mr. Nicola Lucadamo e famiglia- N.1556=59 Str. Bors Park Brooklyn N.Y”*.



Mentre scriveva non seppe trattenere due lacrime che caddero sul testo della cartolina e per una favolosa magia, la cartolina, che chiameremo “Lina”, suo diminutivo, **si animò miracolosamente** quasi come si fosse realizzato uno **straordinario incantesimo**. Subito, come suoi primi atti di “vitalità”, lei si guardò intorno per soddisfare una immediata curiosità.

Osservò attonita che si trovava nella sala da pranzo di una abitazione dell'epoca, arredata con mobili ottocentesco. E poi fu attratta dal ritratto di Gerardo e stupita dalla sua spiccata signorilità di distinto gentiluomo e dai lineamenti di persona raffinata. Al fianco c'era una grande foto di Erminia, la moglie, austera ed elegante nel suo vestito semplice e sobrio. Restò poi esterrefatta nell'ammirare il piccolo ritratto di Generoso, all'età di sessantasei anni, inviato al figlio Gerardino l'11 settembre 1900, realizzato in un importante Studio fotografico di New York", A.W. Sheppard". Settimo anniversario della loro partenza dall'Italia.

All'improvviso però Lina, la cartolina animata, si sentì sollevare dal tavolo ed ebbe la sensazione di volare nel vuoto, finché Gerardo, raggiunto l'Ufficio Postale della città, la infilò in una buca di marmo. La povera Lina spaventata precipitò in un sacco di tela che portava stampato all'esterno la scritta "Regie poste italiane" e finì inconsapevolmente abbracciata ad una profumata busta da lettera, di color azzurro, che seccata per l'arrivo di Lina, ulteriore intrusa in quel sacco postale, cercò senza riuscirci di farsi spazio fra tante altre missive dalle mille scritture, provenienti da chissà chi e dirette chissà dove... Il sacco si chiuse e qualcuno lo depositò nel bagagliaio di un vecchio autobus diretto a Napoli dove, alla Stazione Marittima, venne collocato nella stiva di un bastimento dal nome significativo, "TERRANOVA", diretto a New York, la terra promessa per gli sfortunati emigranti italiani. Una sirena (acustica!) segnalava intanto la partenza e Lina dopo qualche minuto iniziò a soffrire per un fastidioso mal di mare. Rullio e beccheggio la sballottarono per quasi quindici giorni. Durante la "agitata" traversata prese a raccontare le sue vicende alla compagna di viaggio, la busta ritrosa, con la quale, per l'ironia delle cose "umane", instaurò un po' alla volta una "stretta" amicizia.

Improvvisamente le due amiche "postali" avvertirono un fragore, grida di gioia, canti e applausi. La sirena della nave emise gli squilli che annunciavano la fine del viaggio. Qualcuno in dialetto assolutamente napoletano gridava: *"Guagliò, veriti, quella è 'a Statua 'ra Libertà, simmo arrivati all'America!"* (La traduzione è d'obbligo per i lettori Lombardi o

giù di lì: “Ragazzi guardate, quella è la Statua della Libertà. Siamo giunti a New York”).



Dopo una sosta a Ellis Island e una maleodorante spruzzata di disinfettante ad opera di operatori addetti (non si può mai sapere!), Lina si separò dalla “busta” amica, giurandosi entrambe reciproco, eterno e solidale ricordo, e venne affidata ad un giovanotto con una divisa sconosciuta e un cappello con visiera di tipo militare che la accompagnò, dall’ufficio U.S. Mail di Brooklyn fino a raggiungere una affollata strada, dove il ragazzo fece squillare un campanello. Una porta si aprì e sulla soglia apparve una giovane donna di circa trenta anni. Era Rosaria che ormai tutti chiamavano “Rose”, in americano. Levò un grido, esternando tutta la sua felicità e sorpresa. Chiamò immediatamente il padre Nicola: *“Papà, Papà... ha scritto zio Gerardino!”*. Nicola commosso baciò la missiva come se fosse una foto di persona cara o una vera immagine sacra e una lacrima gli scorse giù sulla parte illustrata di “Lina”.



Nicola ne lesse lo scritto più volte a tutti i suoi figli e alla moglie. Alla fine, la ripose sul piano alto di una piattaia che faceva bella mostra di sé nella camera da pranzo. Da lì, Lina poteva sbirciare all'interno di tutta la abitazione dove era giunta e, attraverso una finestra vicina alla sua statica posizione, tutta la strada sottostante, allietata dalle tante botteghe delle case di fronte, dal fragore delle ruote ferrate dei tanti carretti che scorrevano su un incerto selciato, incrociandosi con numerose automobili strombettanti e scoppiettanti di quel primo Novecento "newyorkese". Il marciapiede era affollato da figure di persone dagli abiti policromi e dalle lunghe vesti delle donne e i pantaloni e giacche attillate e scure per gli uomini più accurati nella propria persona. Ma non mancavano figure di altri passanti, vestiti con larghe camicie chiare o a fiori e fantasie sgargianti. Gli uomini portavano baffi di vario taglio e le pettinature femminili si distinguevano per la loro varietà con i capelli che apparivano raccolti indietro o intrecciati sulla testa, a seconda del livello socio-economico o delle mode tipiche di quel fine secolo americano. Alla nostra protagonista continuavano a presentarsi nuove sorprendenti scene di animazione cittadina e un gran clamore di gente che si affrettava nei suoi movimenti quotidiani, tra botteghe artigiane o di commercio vario di utensileria, rivendite alimentari, bancarelle di venditori ambulanti, frotte di ragazzini festanti e girovaganti tra la folla. Questa era l'America degli italiani emigrati, come apparve in quell' anno 1930 alla nostra "card Lina". Chissà invero come doveva essere apparsa a Generoso e figli la vita quotidiana a Brooklyn, ben quattro decenni prima, al loro arrivo dalla lontana e cara Patria italiana. Ormai nella casa di Nicola

filtravano le ultime luci del pomeriggio di quella giornata invernale. Il buio della notte si avvicinava. In casa, Nicola e Rose avevano accese le prime lampade per illuminare quella antica abitazione e fuori della finestra, Lina intravedeva i lampioni della strada, accesi ancora con lumini a petrolio. Improvvisamente iniziarono a cadere dal cielo tanti fiocchi bianchi.



Nevicava. E tutto, intorno, diventava straordinariamente candido. Dalla strada proveniva il suono di due zampognari forse italiani. Era la ninna nanna dedicato alla natività di Gesù Bambino. Qualcuno

cominciò a cantare. *“Tu scendi dalle stelle al freddo e al gelo...”*

Così cantavano e suonavano gli zampognari, nel costume dei pastorelli di Betlemme. Non passò molto tempo prima che comparisse, nella sala da pranzo, Nicola sotto un ampio mantello nero e un cappello a falda larga come quella dei pastori che stavano suonando nella strada adiacente. Dopo di lui, in processione con candeline colorate in mano seguivano, con improvvisati costumi, adatti alla ricorrenza, i suoi figli: Generoso, (che portava il nome del nonno, purtroppo venuto a mancare nel '19), seguito dai suoi figli Joseph, Gerard, Richard, Rose, Gloria, Charlotte e Nicolas Ernest, poi ancora l'altra figlia di Nicola, Rose (anche lei portava il nome della nonna), con la piccola Marta, e ancora Teresina con i giovinetti Nick ed Emma, né mancava Ernest con Rosie e infine chiudevano il lungo corteo casalingo, Gerard, Michel, Vincent e Oreste. Tutti presero a cantare in italiano quella canzone per Gesù Bambino. Lina era strabiliata da tanta allegra e variopinta sfilata e cominciò a dimenticare la profonda malinconia che l'aveva assalita al suo recente arrivo. La piccola Marta portava nelle sue giovani manine giunte una statuina di un “bambinello” che tutti insieme andarono a depositare sotto una capannina di legno e cartone, su un grande presepe messo su da tutti quei ragazzi, sotto il severo controllo di Nicola. Ma intanto era giunta la mezzanotte, il momento della nascita di Gesù.

Era Natale.

Tutti i ragazzi cantavano, ridevano e qualcuno più piccolo di età si esibiva in gridolini e schiamazzi soffocati. Nella strada intanto, alla maniera italiana, cominciavano a scoppiettare botti e tric-trac e stelle filanti dai colori variopinti, come tante piccole luminose comete.

Lina comprese allora che era giunta in America, “niente di meno che”... nel giorno della vigilia di Natale del 1930. Dopo la mezzanotte e un improvvisato brindisi con vino bianco altrettanto italico, leggermente spumantino, tutti si precipitarono nella vicina chiesa per la tradizionale S. Messa di Natale...

E Lina assaporò finalmente un po' di pace e di meritato silenzio.

Quanti altri Natali passarono. E quanti altri bambini, ragazzi e giovani uomini e giovani ragazze dettero vita a quella casa e quella numerosa famiglia italiana ormai integrata perfettamente nella vita degli Stati Uniti d'America. Alcuni non parlavano più l'italiano, altri conoscevano solo alcune parole del dialetto del loro paese d'origine, S. Angelo dei Lombardi in provincia di Avellino. Lina dal suo posto ormai storico e immutabile, lì sulla strategica piattaia, imparò a conoscere tutti, imparò l'inglese, la cadenza americana, apprese della tragica guerra che negli anni dal 1941 al 1945, vide anche tanti giovani italo-americani costretti, per la nuova cittadinanza americana acquisita, a volare in Europa e in Italia sulle famose fortezze volanti per andare a liberare la loro Nazione di origine, occupata per inenarrabili vicende dall'esercito tedesco.

Negli anni '50 alcuni di essi furono inviati al fronte durante la guerra in Corea. Lina, in quei tristi anni sentì spesso piangere.

Nel cimitero monumentale della rimembranza in Washington in memoria dei caduti nei conflitti ai quali gli Stati Uniti avevano partecipato nel XX secolo, su alcune stele si può leggere ancor oggi un cognome a noi familiare: **Lucadamo**.

Alla morte di Nicola, Rose raccolse la "nostra" cartolina e la ripose nel suo Diario, non sapendo che la "favolosa" Lina aveva anche imparato a "leggere tra le righe". Quindi a sua insaputa la piccola e curiosa Lina trascorreva le sue oziose giornate, compensando la noia con le continue e fugaci sbirciatine tra le confidenze che Rose segretamente raccontava in quelle pagine. Conobbe anche lei la storia d'amore tra Rose e John Bembow e la bellissima bimba, Marta, che era nata dalla loro stupenda storia d'amore, nel 1919.



La nostra “animata” protagonista vide crescere la dolce Marta, seguì i suoi giochi, i suoi studi e le sue amicizie fin quando nel 1941, il 13 dicembre, andò sposa ad un altro italo americano, pare originario di Sorrento, Salvatore Schisano.

Le nozze si svolsero sontuosamente e una gran festa allietò lo straordinario ed indimenticabile evento. Vi parteciparono tutti i membri della famiglia Lucadamo residenti in America. Vennero dalla Florida, dalla California e dall'Illinois. Tutti elegantissimi nei loro abiti da cerimonia, tait nero e farfalla per gli uomini, abiti in seta pregiata o fantasmagorico raso nei colori più vari per le Signore, tutti dunque presero parte alla commovente cerimonia religiosa e poi al sontuoso e gioiosissimo ricevimento nell' Hotel Towers di New York.



Seating Arrangement

BENBOW and SCHISANO

Wedding Guests

HOTEL TOWERS GRAND BALLROOM

Saturday, December 13, 1941 at 8 P.M.

Trifari, Rev. Aloysius ... 7 Sala, Rev. Thomas ... 9 Fiorentino, Rev. Dominic J. ... 7

Deis

MR. & MRS. SALVATOR SCHISANO

Mr. Charles Schisano
Mrs. Charles Schisano
Mr. John R. Benbow
Mrs. John R. Benbow
Grace Viscount

Mr. Sylvestre Viscount
Mrs. Sylvestre Viscount
Raymond M. Ariola
Mrs. Raymond M. Ariola

Marie Graziano
Rose Danella
Phyllis Danella
Mr. Dominic D'Onofrio
Mrs. Dominic D'Onofrio

Table No.		Table No.		Table No.	
Alaimo, Mr. & Mrs. Biagio	15	Gallo, Mr. & Mrs. Paul	9	Rabito, Mr. & Mrs. Anthony	11
Alaimo, Miss Ann	14	Gnozzo, Mr. & Mrs.	10	Rala, Miss Josephine	3
Alaimo, Miss Marie	14	Graziano, Mr. & Mrs. Frank	8	Rametta, Mr. & Mrs. Frank	12
Alaimo, Miss Rose	14	Graziano, Louis	8	Rametta, Mr. George	15
Alaimo, Mr. Anthony	14	Graziano, Mr. & Mrs. S.	8	Rametta, Mr. & Mrs. S. J.	12
Ariola, Dr. Dominic	14	Guarino, Mr. & Mrs. Jan	6	Rametta, Miss Dolores	12
Ariola, Dr. Leo	14	Heferman, Mr. Robert	13	Rollo, Mr. & Mrs. Martin	5
Ariola, Miss Julia	14	Julian, Mr. Ernest	13	Rollo, Mr. & Mrs. S. I.	5
Ballas, Miss Edith	10	Klein, Mr. & Mrs. Louis	13	Rollo, Mrs. Sebastiana	5
Bonanno, Mrs. Carmela	3	Lombardi, Mr. Stefano	7	Rollo, Mr. & Mrs. Tom	5
Bonanno, Miss	3	Lonardi, Mr. Leon	13		
Canavaci, Mrs. Lucy	13	Lucadamo, Mr. & Mrs. G.	4	Sabetello, Mr. & Mrs. A.	10
Cardone, Joe	15	Lucadamo, Mr. Michael	4	Sala, Dr. & Mrs. Angela	9
Cardone, Mr. & Mrs. Vincent	6	Lucadamo, Mr. & Mrs. O.	4	Sala, Miss Vincenza	9
Cardone, Miss C.	6	Lucadamo, Mr. & Mrs. J.	2	Sartirana, Mr. & Mrs. J. E.	1
Centineo, Miss Marie	14	Lucadamo, Miss Gloria	2	Sartirana, Miss Louise R.	1
Centineo, Miss Sadie	14	Lucadamo, Richard	2	Schiereck, Mr. & Mrs. C. F.	10
Cestaro, Mr. & Mrs. A.	3	Lucadamo, Mr. & Mrs. E.	2	Senfiteben, Miss Elsie	13
Chess, Dr. & Mrs. Rudolph	12	Lucadamo, Mr. & Mrs. V.	2	Sica, Mr. Leo	17
Coppola, Mr. & Mrs. & Fam.	18	McCloskey, Edward	1	Simoneilli, Mr. & Mrs. Bruno	15
Corsello, Miss Josephine	16	Maltese, Mrs. Angela	11	Simoneilli, Mr. James	15
Danella, Mr. & Mrs. Daniel	2	Maltese, Miss Lucille	11	Smith, Mr. & Mrs. Robert J.	13
Danella, Anthony	4	Mariani, Miss Marie	16	Spano, Mr. & Mrs. F. C.	12
Danella, Nicholas	4	Mistretta, Miss Frances	16		
Danella, Mr. & Mrs. Pat	4	Napoli, Mr. & Mrs. G.	3	Termite, Mr. & Mrs. James	5
D'Avanzo, Miss C.	3	Natale, Dominic	16	Tomaine, Miss Louise J.	15
DeAngelis, Mrs. Laura	3	Natale, William	16	Tumarello, Mrs. Jean	5
DeFranco, Mrs. Mary	6	Nobiletti, Dr. Frank	16		
DeFranco, Miss Rosalie	6	Nobiletti, Dr. John	16	Venezia, Mrs. Emma	8
DeFranco, Miss Lillian	6	Pagliari, Mr. & Mrs. Gino	7	Verdrame, Mr. Frank J.	
D'Elia, Mr. & Mrs. Arthur	15	Pellegrino, Mr. & Mrs. A.	8	& Guest	12
DeNegro, Mr. & Mrs. Arthur	7	Pellegrino, Mr. & Mrs. J.		Verdone, Mr. & Mrs. Jerry	
DiFilippo, Miss Emma	4	& Daughter	8	& Children	11
Domenico, Mr. & Mrs. A.	18	Perazzo, Mr. & Mrs. Frank	17	Viscount, Mr. & Mrs. Chas.	17
Domenico, Miss Margaret	18	Pira, Mr. & Mrs. Carl	1	Visconti, Mr. & Mrs. John	17
Domenico, Sylvester	18	Pira, Mr. & Mrs. Fidele	1	Visconti, Mr. & Mrs. Fred	17
Dragotta, Mr. & Mrs.		Pira, Mrs. Joseph	1	Volpe, Mr. & Mrs. Frank	9
& Guest	6	Priolo, Mr. Louis J.	16		
Festa, Mrs. Mary	3				
Foglio, Samuel & Guest	16				

J. Hampden Tuoci, Photog.

Da questa meravigliosa storia d'amore, nacquero i tre figli di Marta e Salvatore: Denis, Robert e Richard.

Ma nessuno di loro dimenticò le proprie origini e Marta in particolare ritrovò integra ma appena sbiadita dal tempo, la nostra preziosa e cara "Lina". La rinvenne tra le carte e le vecchie foto che la mamma Rose le aveva affidato per custodirle a mo' dei Penati romani, come simbolo delle proprie radici e della loro storia. Per nostra fortuna e per quella Volontà Superiore che stabilisce e guida le vicende umane, **Richard**, il rampollo della famiglia Schisano, discendente della famiglia Lucadamo per lato materno, con l'avvento del terzo millennio, assunse l'onere e l'onore di continuare la tradizione di proteggere la memoria di tutto quel periodo storico e di tutti gli eventi che lo avevano caratterizzato. Quindi passò a lui il compito di conservare, tra le tante testimonianze, anche la cartolina che da Gerardo era pervenuta a Nicola Lucadamo in una giornata fatidica, il 24 dicembre 1930.

Ma un giorno avviene l'incredibile. Richard divenuto ormai un affermato Avvocato tributarista nella Grande Mela e un appassionato, costante e



giornaliero, delle nuove tecnologie di comunicazione intercontinentale, viene attratto da una foto, postata sul notissimo social-network "FaceBook", con l'immagine e tanto di nome e cognome di Generoso Lucadamo, suo trisavolo. La foto, proveniente dall'Italia ad opera di due fratelli, **Luciano e Marina Lucadamo**, determina gran sorpresa in Richard il quale, senza esitare oltre, cerca e ottiene un immediato contatto con loro.

Ne seguono allora una infinità di racconti familiari delle loro parentele collaterali vissute tanto lontano e senza mai potersi conoscere.

E la intera loro storia trova finalmente ogni possibile chiarimento.

Come è piccolo il mondo!

Sì, Richard e sua moglie Marianna, venuta anche lei bambina dall'Italia con i suoi genitori di Agerola, stupendo paese della meravigliosa Costiera d' Amalfi, sono davvero legati da saldi e sacri vincoli di parentela con i nuovi e sconosciuti interlocutori italiani. Entrambi si recano finanche in Italia dove incontrano finalmente, nella memorabile giornata del 28 giugno 2016, tutta la compagnia indigena, targata "Lucadamo".



E l'incredibilità della storia continua...

Richard, tornato a New York, invia ai suoi cugini italiani, da poco e così avventurosamente ritrovati, foto della sua vita e dei suoi parenti vissuti e viventi negli Stati Uniti d'America e trasmette via internet (indovinate un po') ... la famosa cartolina illustrata di Gerardo, la nostra carissima "Lina".

A questo punto della nostra storia non vengono a mancare ancora altre emozioni.

Lina questa volta non naviga ma vola. E il viaggio ora avviene in una maniera straordinaria. Lina viene trasportata da un'onda elettromagnetica, attraverso un segnale (udite, udite) ... digitale! Nel breve giro di un solo attimo, "in tempo reale" come si dice ora, la

“povera” (si fa per dire!) carto...lina viene “sballottata” da New York, sorvola l’Oceano Atlantico e rivede finalmente, il suolo d’Italia, dal quale era partita in modo rocambolesco tantissimi anni fa. Avviene tutto in pochi secondi, come in “Stargate”. Lei vede un flash, sente un gran fragore e, in una luce accecante, si avvede di essere ritornata miracolosamente da dove era partita, ottantasei anni fa.

Anche ora, come allora, “Lina” sente ancora una volta gridare una frase familiare: *“è tornata la cartolina di nonno Gerardo!”* ... e una lacrima le scorre giù...

Oggi è il **25 dicembre dell’anno 2016.**

“Stretta la foglia, larga è la via, dimmi la tua che ti ho detto la mia!”
Con questa cantilena Mamma concludeva **le favole** che raccontava a noi bambini, nelle buie e fredde sere d’inverno.

P.S. La coppia di sposi, in questa enigmatica e antichissima foto ottocentesca, che la nostra Lina vedeva “inchiodata” sul muro di fronte alla sua postazione newyorchese, in casa Lucadamo, è la famiglia di Nicola o del padre Generoso? Questo sarà il nostro eterno dubbio.



* * *

Intanto, il **Grillo parlante** mi ricorda che nessuna favola possa ritenersi conclusa se non abbia espresso una sua “morale”. Nella nostra storia è certo l’incanto della magia e l’Incantesimo dei nostri sentimenti; ma anche quel “modus in rebus” Oraziano, il “clic” al modo giusto, l’unico che possa avvicinarci alla essenza divina dell’Essere.



...questa è *la carto...Lina di Gerard.*

SIC TRANSIT GLORIA MUNDI!

... Va, pensiero, sull'ali dorate...

*... Oh mia Patria sì bella e perduta!
Oh menbranza sì cara e fatal !...*

*... Arpa d'or dei fatidici vati
... Le memorie nel petto riaccendi,
ci favella del tempo che fu!...*

*(da: coro "va pensiero..."- atto III°
NABUCCO, Giuseppe Verdi)*



Nel 1882 **Edmondo De Amicis** scrisse la poesia "**Gli Emigranti**" nella quale le condizioni del viaggio descritte appaiono drammaticamente attuali:

"Gli emigranti"

Cogli occhi spenti, con le guancie cave,
Pallidi, in atto addolorato e grave,
Sorreggendo le donne affrante e smorte,
Ascendono la nave
Come s'ascende il palco de la morte.
[...] Ammonticchiati là come giumenti
Sulla gelida prua morsa dai venti,
Migrano a terre inospiti e lontane;
Laceri e macilenti,
Varcano i mari per cercar del pane.
Traditi da un mercante menzognero,
Vanno, oggetto di scherno allo straniero,
Bestie da soma, dispregiati iloti,
Carne da cimitero,
Vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti.
Vanno, ignari di tutto, ove li porta
La fame, in terre ove altra gente è morta;
Come il pezzente cieco o vagabondo
Erra di porta in porta,
Essi così vanno di mondo in mondo.[...]
Vanno coi figli come un gran tesoro
Celandi in petto una moneta d'oro,
Frutto segreto d'infiniti stenti,
E le donne con loro,
Istupidite martiri piangenti.
Pur nell'angoscia di quell'ultim'ora
Il suol che li rifiuta amano ancora;
L'amaro ancora il maledetto suolo
Che i figli suoi divora,
Dove sudano mille e campa un solo.
[...]